settimana dal 13 al 19 dicembre 2010

Torino Film Festival 2010. Trionfa Winter's Bone, ma l'Italia è ancora protagonista

di Sara Squintu

Si è chiusa lo scorso 4 dicembre la ventottesima edizione del festival del cinema di Torino, con una pioggia di premi e un respiro sempre più cosmopolita. Ad aggiudicarsi la palma di Miglior Film nella sezione Torino 28 il thriller "Winter's Bone" , di Debra Granik, lungometraggio indipendente già pluripremiato in festival internazionali del calibro del Sundance e dei Gotham Awards. "Winter's Bone" trionfa anche per la migliore sceneggiatura e nella sezione per la migliore interprete femminile, con la protagonista Jennifer Lawrence che ha ottenuto il premio di Migliore Attrice ad ex aequo con l'argentina Erica Rivas di "Por tu culpa". Un altro ex aequo anche per il premio speciale della Giuria, assegnato al canadese "Les Signes Vitaux e "Las Marimbas del Infierno" di Julio Hernandez Cordon. In questo fermento di premi stranieri, tuttavia, l'impronta del Torino Film Festival rimane italianissima grazie al pubblico che designa "Henry", di Alessandro Piva, come Miglior Film. Miglior attore Omid Djalili per "The Infidel". "Il nostro cinema non deve morire a causa dei tagli", aveva detto il direttore artistico Gianni Amelio nella giornata inaugurale, lo scorso 26 novembre. Davanti a manifestazioni di questo calibro sembra difficile immaginare il contrario, a dispetto del contesto di tumulti e proteste che accomuna il mondo dello spettacolo a quello della scuola, dell'Università e della Ricerca. Se il Torino Film Festival è, per importanza, la seconda manifestazione dedicata al cinema in Italia dopo Venezia, non lo deve né a red carpet sontuosi né a ospiti hollywoodiani in grado di catalizzare l'attenzione dei media: quello che lo ha distinto negli anni è stata l'impegno rivolto al cinema degli esordienti e a temi di spessore sociale. Si regge sulla forza della propria identità, insomma, e sul talento degli artisti che vi partecipano. Per quanto ospiti celebri come Carlo Verdone e John Boorman (regista di "Un tranquillo week-end di paura") non siano mancati e nonostante l'evento che ha concluso la manifestazione di quest'anno sia stata la proiezione di "Hereafter" di Clint Eastwood, la vera forza del festival risiede nella sua doppia anima "cinematografica" e "sociologica", ben riflessa nell'intera articolazione della rassegna. Un'elegia al cinema d'autore così come agli aspetti più radicati della realtà, che non possono non influenzare chi la guarda con occhi da narratore. Basti vedere, a riprova di quanto detto, non solo le sezioni dedicate ai documentari come Italiana.doc, ma altresì le giustificazioni all'assegnazione dei premi. Paradigmatico il commento a "Las Marimbas del Infierno", che si guadagnato non solo il premio speciale del Torino 28 ma anche il Premio Cipputi: "Il racconto mescola sapientemente dramma e humor diventando paradigma di ciò che la trasformazione del lavoro sta provocando in moltissime professioni: dove l'esito è incerto ma forse non ci sono altre strade per continuare a vivere."

Le ultime edizioni del festival sono state, dunque, segnate in modo particolare dalla ricerca di una forma stilistica accattivante e di qualità, che unisse alla piacevolezza estetica la capacità di innescare riflessioni più profonde. Gianni Amelio, giunto alla fine del suo biennio come direttore artistico, ha ricevuto dai critici svariati apprezzamenti per aver saputo ben interpretare questi valori di base e, da regista e ormai scopritore di talenti, non ha nascosto la speranza di vedere riconfermato il proprio incarico. Storicamente, il TFF nasce sotto il nome di Cinema Giovani per iniziativa di una parte dell'intellighenzia torinese guidata da Gianni Vattimo, con l'intento di proporre una retrospettiva che dia spazio ai giovani cineasti esordienti. E, se la forma complessiva muta nel tempo per favorirne l'inserimento in un panorama internazionale, l'essenza profonda resta la stessa: accogliere le opere di registi debuttanti (o quasi), che si presentano al Festival con lungometraggi, cortometraggi e documentari. L'impronta fortemente territoriale rimane specialmente in alcune sezioni come Spazio Torino, concorso riservato cortometraggi rigorosamente piemontesi. Il premio Chicca Richelmy per questa sezione è andato a Luigi Sorbilli per "Divergenze". Italiana.Corti ha invece premiato "Archipel" di Giacomo Abruzzese, con una menzione speciale a "Mammaliturchi!" di Carlo MicheleSchirinzi "Per la capacità di trasfigurare uno spazio semi-concentrazionario rivelandone – attraverso l'uso drastico e coerente di un visivo dilatato – il carattere costitutivamente straniante e deformante. Mammaliturchi! ci chiarisce che ogni struttura di contenimento è in sé, inevitabilmente, una maceria sociale." Il premio speciale Kodak è stato invece assegnato al laconico "Leçon de Tenebres" di Sarah Arnold.

Non meno significativi i riconoscimenti ai film in concorso per le altre sezioni: "Il popolo che manca" ha ottenuto sia il premio Ucca Venti Città che il premio Avanti!, quest'ultimo insieme ad "Archipel" e a "Una scuola italiana", nonché un premio speciale per la già citata sezione Italiana. Corti ad ex aequo con "Bakroman"; sempre "Il popoloche manca" ha

ricevuto insieme a "Les Champs Brûlants" il premio speciale della Giuria di Italiana.doc, che ha però assegnato il titolo di Miglior documentario a "Bakroman"; "Let each other one go where he may" si è assicurato il Premio Cult - Cinema della Realtà per la sua capacità di sovvertire provocatoriamente i cliché del cinema etnografico; a "Il pezzo mancante" è andato il premio Cinema.doc e, infine, il Premio Fipresci è stato vinto da "Small Town Murder Songs".

Al di là dei dovuti entusiasmi per le pellicole vincitrici e pur in un contesto avvezzo a fasti non eccessivi, non poteva non emergere il cordoglio per la morte del regista Mario Monicelli, da sempre sostenitore del Festival, nel corso del quale aveva presentato proprio lo scorso anno la pellicola "Risate di gioia", restaurata a cura del Museo del Cinema di Torino.

Il regista, deceduto nella notte del 29 novembre, è stato ricordato il primo dicembre con la proiezione de "I compagni", con un Marcello Mastroianni interprete di una storia che racconta le proteste dei lavoratori in una fabbrica tessile nell'Ottocento. La pellicola è stata annunciata semplicemente con il titolo, poiché, come ha sostenuto Gianni Amelio, Monicelli non avrebbe voluto che si facesse della retorica.

Esce il nuovo libro di Kinsella: "Ti ricordi di me"

di Vincenzo Romano

Il libro di Sophie Kinsella, è uno di quei libri, che se non conosci l'autore, lo prendi dallo scaffale perché ti attira il titolo ed il prezzo (visto che l'ho pagato 6.90). E' uno di quei libri che compri quando hai voglia di leggere senza troppi impegni, oppure che leggi aspettando che qualche altro libro interessante ti venga prestato o che ti arrivi. Ed il libro di Sophie Kinsella è stata una sorpresa molto piacevole per me, e la storia mi ha appassionato così tanto, che le 400 pagine sono scivolate sotto le mie mani in meno di 5 giorni. Sophie Kinsella ha affrontato una tematica molto attuale, come quella della carriera lavorativa. La bravura della scrittrice è stata quella di costruire intorno a questa tematica, una storia geniale, che ha nel suo fulcro un'ulteriore area di interesse che preoccupa tutte le persone intraprendenti che hanno voglia di successo: il comportamento. Come bisogna comportarsi per avere successo? Bisogna essere se stessi o fingere? Vale la pena trasformarsi in un'altra persona, dimenticare tutto il passato, tutti gli amici, per la fame di successo? A queste e ad altre domande cerca di rispondere la scrittrice Kinsella, con la sua storia. Sono domande che si pongono tutti i giovani che immaginano un futuro di successo. Sono le stesse domande che si sarà posta Lexi, la protagonista della storia. Una vita di sacrifici, come quella di tanti studenti universitari che cercano futuro credendo in quella che studiano. Una famiglia discreta, una vita normalissima quella di Lexi, giovane laureata del duemila che lavora presso una società che si occupa di arredi interni. Lei insieme alle sue amiche di vita, lavora presso il reparto pavimentazioni. Anni per potersi permettere di pagare l'affitto di una semplice casa, che lei ama, un ragazzo che le da problemi, le serate tra amiche e un bonus sullo stipendio che non arriva. Insomma la solita vita di tanti ragazzi, immaginando un futuro migliore, come quello che vorrebbe Lexi. Lei che si sente una ragazza sfigata; una ragazza che ha un fidanzato che le da buca la sera in cui le amiche festeggiano un bonus in busta paga che lei non ha ricevuto. Quelle stesse amiche ,che brille, cantano sotto una pioggia torrenziale, mentre Lexi insoddisfatta della sua serata, cerca disperatamente un taxi che non trova. Pensa che peggio di così non possa andare, o forse si sbaglia? E mentre corre per andare a fermare un taxi succede l'imprevedibile. Scivola….inciampa….cade rovinosamente. Era il 2004. Lexi si risveglia nel 2007 in un letto di ospedale. Non conosce l'ora, la data e soprattutto perché si trovi lì. Ricorda solo quell'ultimo frame del 2004, ricollegando la sua permanenza in ospedale a quell'avvenimento. Ma invece cosa è successo? Lexi si ritrova sposata con un bellissimo uomo di affari, con tutti i suoi difetti fisici scomparsi, e soprattutto si ritrova capo del personale del suo settore. Ma Lexi di tutto ciò non ricorda nulla. Come è possibile? Cosa è successo negli ultimi tre anni? Queste sono le domande che la protagonista si pone e si ritroverà una vita per lei assolutamente nuova. Si sente come una persona morta, che ritorna in vita dopo tre anni. Dovrà riabituarsi a tutto, cercare di mettere insieme i pezzi di quella vita mancata e cerca di essere normale in quel contesto che tutto sembra, tranne che essere di Lexi. E da qui che comincia la storia vera e propria. Lexi cerca di riprendere il controllo della sua vita dopo un'amnesia di tre anni, ma qualcosa non sembra tornare…. Una storia bellissima. Dopo averla letta mi sono ritrovato con una frase che solitamente utilizzo:"solo la verità ti renderà libero". Ed è questo forse il

messaggio che ci vuole passare la scrittrice: non c'è maggiore successo che vivere la propria vita senza rimpianti e con quel senso di libertà, che non deve essere associato a qualcosa di fisico, ma ad una libertà interna, della propria anima.

ascau ecologica s.r.l.